

01 Quaderno Raccolte Storiche



“Dal berretto frigio all’aquila reale”
Simboli e storia nelle bandiere di epoca napoleonica
delle Civiche Raccolte Storiche (1796 - 1814)



RACCOLTE STORICHE
PALAZZO MORIGGIA
MUSEO DEL RISORGIMENTO
LABORATORIO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA



Comune di
Milano



RACCOLTE STORICHE
PALAZZO MORIGGIA
MUSEO DEL RISORGIMENTO
LABORATORIO DI STORIA MODERNA E CONTEMPORANEA



Comune di
Milano

“Dal berretto frigio all’aquila reale”

Simboli e storia nelle bandiere di epoca napoleonica
delle Civiche Raccolte Storiche (1796 - 1814)



Comune di
Milano

Sindaco

Giuseppe Sala

Assessore alla Cultura

Tommaso Sacchi

Direttore Cultura

Marco Edoardo Minoja



RACCOLTE STORICHE
PALAZZO MORIGGIA
MUSEO DEL RISORGIMENTO
LABORATORIO DI CULTURA MODERNA E CONTEMPORANEA

Direttore Area Castello Sforzesco
Musei Archeologici e Musei Storici
Marco Edoardo Minoja ad interim

Ufficio Amministrativo
Rachele Autieri responsabile
Luca Ciacci

Conservatrice
Ilaria Torelli

Ufficio conservatoria
Collezione disegni e stampe, ufficio mostre
Patrizia Foglia
Gestione sito e contenuti web
Angela Lolli

Biblioteca e archivio
Paola Mazza referente
Fabrizio Raffa ufficio catalogazione
Servizio consultazione
Pasquale Arrigo
Francesco Basile
Alessio Foresta

Servizio Civile Nazionale
Federico Fiamberti

Servizio di sicurezza e sorveglianza
Comando Custodi Musei Archeologici e Storici

Sezione Didattica Museo del Risorgimento
Direzione Educazione - Area Servizi Scolastici
ed Educativi
Thea Rossi

Si ringraziano per la collaborazione
Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Milano
Civico Archivio Fotografico, Milano
Galleria d'Arte Moderna, Milano
Pinacoteca di Brera, Milano

Testi di
Pier Sergio Allevi
Maria Giorgi

Editing e ricerche archivistiche
Patrizia Foglia

Progetto grafico e impaginazione
Luca Postini

Un particolare ringraziamento a
Alessia Alberti, Francesca Antognazza,
Duilio Carminati, Antonella Casali,
Giulio Centanni, Omar Cucciniello,
Zeno De Battisti, Massimo Fiorentino,
Arnaldo Liberati, Sergio Luraghi, Isabella Marelli,
Marina Messina, Ilaria Peticucci,
Francesco Simoncini, Paola Zatti

Immagini
©Civiche Raccolte Storiche, Milano
©Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli", Milano
©Civico Archivio Fotografico, Milano
©Pinacoteca di Brera, Milano

Prende il via un nuovo progetto delle Civiche Raccolte Storiche di Milano, una collana di piccole pubblicazioni, i *Quaderni delle Civiche Raccolte Storiche*, grazie alla quale si offriranno approfondimenti di carattere divulgativo dedicati al patrimonio conservato nella Biblioteca, nell'Archivio, nel Museo del Risorgimento e nei depositi delle raccolte di Palazzo Moriggia¹.

In particolare, questo primo numero è promosso in occasione del 220° anniversario dell'istituzione della prima Repubblica Italiana (1802 – 1805) ed è mosso dall'intenzione di far conoscere un aspetto forse poco noto delle collezioni museali: un prezioso nucleo di bandiere di epoca napoleonica.

Le Civiche Raccolte Storiche conservano importantissime testimonianze degli anni che videro l'affermarsi nel nord della penisola italiana delle repubbliche napoleoniche prima e del Regno d'Italia poi: basti pensare agli "Onori" dell'Incoronazione di Napoleone a re d'Italia (esposti presso il Museo del Risorgimento come deposito dalla Pinacoteca di Brera), nonché alle preziose monografie di età napoleonica contenute nel Fondo Bertarelli della Biblioteca dell'Istituto, oggetto di un importante progetto

di digitalizzazione in collaborazione con il Dipartimento di Storia dell'Università Statale di Milano².

Il nucleo di bandiere napoleoniche, risalenti al periodo delle Campagne d'Italia e al Regno Italico, è - per numero e rarità di pezzi - unico in Italia. Ne fa parte lo stendardo che, in seguito all'ultimo riallestimento del Museo, del 2008, apre il percorso espositivo: lo stendardo della *Legione Lombarda Cacciatori a cavallo*, una delle prime insegne consegnate da Bonaparte ai Lombardi che si unirono volontariamente all'armata francese.



*Sala VIII del Museo del Risorgimento Nazionale al primo piano della Rocchetta del Castello Sforzesco di Milano (allestimento inaugurato nel 1896). A sinistra, lungo le vetrate, si vedano come erano posizionate allora le bandiere. Post 1896-ante 1943, gelatina ai sali d'argento
Milano, Civico Archivio Fotografico (inv. AM 144)*

Nell'allestimento del 2008 erano inseriti nel percorso museale, oltre a questo straordinario cimelio, altri importanti vessilli che, in virtù di ragioni conservative legate alla fragilità dei supporti tessili, in particolare in relazione all'esposizione alla luce, furono in seguito collocati nei depositi, coerentemente con analoghe decisioni di importanti istituzioni museali europee relativamente a simili manufatti.

Nell'autunno del 2012, l'allora Direzione del Museo, sotto la guida scientifica di Marina Messina, ha individuato, nel ricco fondo di cimeli tessili, un gruppo di bandiere che necessitavano di un intervento conservativo e di restauro, conclusosi l'anno seguente.



*Sala VIII del Museo del Risorgimento Nazionale al primo piano della Rocchetta del Castello Sforzesco di Milano (allestimento inaugurato nel 1896). A sinistra, lungo le vetrate, si vedano come erano posizionate allora le bandiere. Post 1896-ante 1943, gelatina ai sali d'argento
Milano, Civico Archivio Fotografico (inv. AM 144)*

Queste bandiere e il primo Tricolore vengono oggi raccontate, in questa pubblicazione, cogliendo l'occasione offerta dal 220° anniversario dell'istituzione della prima Repubblica Italiana e, di conseguenza, dell'anniversario dello stemma che per tale repubblica fu codificato, riprodotto su uno degli standardi descritti nelle pagine seguenti³.

Il pubblico potrà avvicinarsi – con questo “Quaderno” - a un genere di oggetti forse non consueti anche per gli abituali frequentatori di musei ed esposizioni, e dei quali potrà apprezzare, oltre che i legami con le vicende storiche, anche la preziosità, la bellezza estetica e la perizia esecutiva.

Potrà inoltre scoprire come tali vessilli abbiano costituito dei tasselli importanti nella codificazione storica di simboli presenti oggi nella nostra vita pubblica; dal noto “Primo Tricolore” (ovvero lo stendardo della Legione Lombarda Cacciatori a cavallo, che apre l'allestimento permanente del Museo del Risorgimento)⁴, allo Stendardo dello Squadrone Granatieri a cavallo della Guardia del Presidente della Repubblica Italiana, che ha offerto il modello, durante la presidenza di Carlo Azeglio Ciampi, per la realizzazione dell'attuale stendardo del Presidente della Repubblica Italiana.

Claudio A.M. Salsi
già Direttore Area Castello Sforzesco
Musei Archeologici e Musei Storici

Note

- 1 Questo “quaderno” si colloca nella scia del progetto dei “*Quaderni della Memoria*” lanciato nel 2013 da Marina Messina, allora direttrice del Polo Raccolte Storiche e Case Museo, del quale le Civiche Raccolte Storiche di Palazzo Moriggia facevano parte.
- 2 Il Fondo Bertarelli comprende monografie, periodici e opuscoli databili tra la fine del XVIII secolo e i primi anni del Novecento. Sono stati attualmente catalogati in SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale) 5000 monografie (tra libri antichi e moderni), 1300 periodici e circa 15.000 opuscoli. Volumi e periodici contenuti nel Fondo sono elencati anche in un catalogo cartaceo (3 tomi) consultabile in Biblioteca. In collaborazione con il Dipartimento di Storia dell'Università Statale di Milano, sono state digitalizzate 500 monografie facenti parte di un nucleo di volumi di età napoleonica compresi nel Fondo bertarelliano.
- 3 Il 13 maggio 1802 con decreto firmato dal vicepresidente della Repubblica, Francesco Melzi D'Eril, si stabilirono le caratteristiche dello stemma della Repubblica Italiana e il 20 agosto 1802 il Governo della Repubblica Italiana deliberò la forma del nuovo vessillo. Per ogni approfondimento relativo a questo manufatto si veda il testo di Pier Sergio Allevi in questo quaderno.
- 4 Per la storia del tricolore prima dell'unificazione italiana si rimanda al volume *La bandiera proibita. Il Tricolore prima dell'Unità*, a cura di P. Peluffo, L. Rossi, A. Villari, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, 2011



Quelques-uns ont vu l'auteur de cette gravure
dans son pays de naissance de la capitale
de la ville de la maison de la capitale.....
L'art de la gravure de la capitale de la ville de la capitale, Paris, chez la Citoyenne, 1793.
N° 1. page 25 de la collection de la capitale, 1793.

(N° 1. page 25 de la collection de la capitale, 1793.)
Paris, chez la Citoyenne, 1793.

“Dal berretto frigio all’aquila reale”

Simboli e storia nelle bandiere di epoca napoleonica delle Civiche Raccolte Storiche (1796 - 1814)

Pier Sergio Allevi

La storia delle insegne tricolore assegnate ai reparti militari italiani nel periodo che va dal 1796 al 1814 è assai complessa. Le modifiche per forma, disposizione di colori e iscrizioni furono molteplici e le informazioni al riguardo sono oggi assai scarse, complicate anche da una non sempre fedele e aderente interpretazione e riproduzione dei regolamenti. Tra i pochi esemplari pervenuti sino a noi e conservati in musei in Italia e all'estero¹ quelli facenti parte delle collezioni civiche milanesi, rivestono particolare importanza e consentono di ricostruire quegli anni secondo una nuova e affascinante prospettiva di studio. Questa pubblicazione parte quindi dalla consapevolezza della ricchezza di questi manufatti e presenta un importante nucleo di insegne, alcune delle quali oggetto tra 2012 e il 2013 di una importante campagna di restauro conservativo che consente di apprezzarne anche la raffinata tecnica di realizzazione.

Particolare, rispetto agli altri vessilli facenti parte della collezione civica milanese, è senz'altro la bandiera del *Secondo Battaglione della Guardia Nazionale Milanese*, un drappo inquartato, con il colore blu al primo quarto e rosso al quarto, il tutto caricato del fascio littorio con berretto frigio e serti di alloro e quercia, serrati da un nastro tricolore rosso, bianco e blu. Prima insegna del reparto, consegnata nel 1796 alla costituzione della Guardia Nazionale Milanese, mostra i colori repubblicani francesi, chiaro segno di una non ancora precisa presa di coscienza “nazionale” e una non celata sudditanza al nuovo *status* portato dalle truppe francesi. Anche l'uniforme dello stesso reparto, ora esposta lungo il percorso del Museo del Risorgimento di Milano, sembrerebbe essere stata realizzata in un tessuto blu in



Figurini della Milizia Urbana di Milano, 1782, acquerello su carta
Milano, Palazzo Moriggia | Civiche Raccolte Storiche (Dis. XVIII g. 3)

luogo di quello verde, colore che sarà poi scelto per la Guardia Nazionale Milanese e per tutti gli analoghi reparti dei territori soggetti alla nuova amministrazione italo-francese. Quale patrimonio simbolico della cultura lombarda, il colore verde era già utilizzato dal 1782 per l'uniforme della Milizia Urbana Milanese, come appare descritta in quattro splendidi figurini risalenti proprio a quella data e nel dispaccio dell'imperatore Giuseppe II del 18 aprile 1782 che così la descrive “*Consiste in una sopravveste di color verde con colletto e paramani bianchi, sottoveste e calzoni bianchi, spallette d'oro, fiocchi al capello, portaspada con pendone verde ed oro, sciarpa simile*”.

Le insegne cisalpine

Le prime insegne dei reparti militari italiani furono progettate e realizzate nel 1796, quando l'Amministrazione Generale della Lombardia, dopo il decreto dell'8 ottobre, definì la formazione della Legione Lombarda e le insegne iniziarono ad essere distribuite ai reparti, con il tricolore nazionale disposto a bande verticali verde, bianco e rosso, con il verde posto vicino all'asta. Le bandiere ancora esistenti sono sette, cinque conservate a Vienna al Heeresgeschichtliches Museum, una al Musée de l'Armée di Parigi e la settima, quella della compagnia dei *Cacciatori a cavallo della Legione Lombarda*, è esposta al Museo del Risorgimento di Milano. Lo stendardo dei *Cacciatori a cavallo della Legione Lombarda* è perciò da considerarsi il “Primo Tricolore Italiano” utilizzato da un reparto militare di quello che sarà il nostro esercito nascente. Il 23 fiorile dell'anno VI (11 maggio 1798) venne definitivamente stabilita l'insegna della Repubblica Cisalpina, confermando le bande verticali verde, bianco, rosso con il verde all'asta. In realtà, le bandiere di fanteria e gli stendardi di cavalleria subirono, tra il 1796 e il 1802, diversi mutamenti che videro i tre colori nazionali disporsi in vari modi, dalle versioni a fasce orizzontali, come sullo stendardo degli *Usseri della Città di Milano*, sempre al museo milanese, a soluzioni più complesse, come quella delle *Guardie del Direttorio della Repubblica Cisalpina*².

La prima Repubblica Italiana

I soldati che componevano le *Guardie del Direttorio della Repubblica Cisalpina* confluirono nel 1802 nella *Guardia del Presidente della Repubblica Italiana*. Gli uomini inquadrati in questo nuovo reparto ricevettero perciò nuove insegne; in particolare, i *Granatieri a cavallo della Guardia* inalberarono lo stendardo consegnato loro dallo stesso Napoleone, divenuto Presidente della Repubblica, come reca ben visibile la scritta sul drappo. Le nuove insegne mutarono anche per la disposizione dei colori, presentando un disegno di base che rimarrà pressoché immutato per tutti

gli anni della Repubblica stessa e del successivo Regno d'Italia, fino alla fine dell'epopea napoleonica.

Il 13 maggio 1802 Francesco Melzi D'Eril, vicepresidente della Repubblica, firmava un decreto con il quale si stabilivano le caratteristiche dello stemma repubblicano, composto dalla bilancia della giustizia, con i piatti in perfetto equilibrio, sovrapposta da una penna d'oca e una spada, incrociate in diagonale. Il Governo della Repubblica Italiana il 20 agosto 1802 deliberava che la forma del nuovo vessillo doveva essere “*un quadrato a fondo rosso, in cui è inserito un rombo a fondo bianco, contenente un altro quadrato a fondo verde*”, mentre i bastimenti avrebbero dovuto utilizzare



Francesco Melzi Vice-Presidente della Repubblica Italiana, 1802, olio su tela (autore non identificato) Milano, Palazzo Moriggia | Civiche Raccolte Storiche (inv. MR 20486)

il medesimo disegno, ma su un drappo rettangolare, e le navi da guerra distinte da una fiamma, anch'essa con la stessa disposizione dei colori, adattata alla forma. Il modello di questa insegna così importante per la storia italiana è stato utilizzato durante la presidenza di Carlo Azeglio Ciampi come base per la realizzazione dello stendardo identificante il Presidente della Repubblica Italiana. L'attuale stendardo presidenziale, infatti, ripropone la stessa tipologia di impostazione, inserendo però nel quadrato centrale verde lo stemma italiano e bordando il drappo di azzurro, colore simbolo della nazione ed eredità storica sabauda.

Il Regno d'Italia e le sue corone

Con la nascita nel 1805 del Regno d'Italia tutte le insegne dei reparti dovettero essere sostituite con gli emblemi del nuovo Regno. Le corone che identificavano il Regno d'Italia in epoca napoleonica erano tre. Il primo emblema stabilito per il nuovo regno fu la *Corona di Ferro Longobarda* (termine utilizzato anche dalla letteratura specifica francese), che secondo tradizione era posta sul capo dei re di quel popolo³ durante la loro investitura. La corona fu utilizzata da Napoleone per l'incoronazione a Re d'Italia nel Duomo di Milano ed è quella ora conservata a Monza, recante al suo interno un cerchio metallico che la leggenda vuole rappresenti il *Sacro Chiodo* con il quale fu crocefisso Cristo. La *Corona del Regno d'Italia*, anch'essa usata durante





Martine-Guillaume Biennais (Lacorchère, 1764-Parigi, 1842), *Onori d'Italia: Scettro del Regno d'Italia*, 1805, argento dorato, vetri paste vitree, velluto (particolare), Milano, Pinacoteca di Brera (reg. Cron. 2274; in deposito presso Palazzo Moriggia | Museo del Risorgimento, Milano)



Bernard-Armand Marguerite (Parigi, notizie dal 1768 al 1843), *Onori d'Italia: Corona*, 1805, oro, argento, vetri e paste vitree, madreperla, velluto, Milano, Pinacoteca di Brera (Reg. Cron. 2273; in deposito presso Palazzo Moriggia | Museo del Risorgimento, Milano)

A sinistra, Giovanni Battista Comolli (Valenza, 1775- Milano, 1831), *Napoleone I re d'Italia*, 1809, marmo
Milano, Galleria d'Arte Moderna (inv. 3877; in deposito presso Palazzo Moriggia | Museo del Risorgimento, Milano).



Roberto Focosi (Milano, 1806-ivi, 1862, disegnatore), Litografia Corbetta (stampatore), *Rassegna data alla Milizia Cisalpina dal generale supremo Murat il 17 settembre 1801 nei dintorni di Monza*, 1845, da A. Zanoli, *Sulla milizia cisalpino-italiana*, Borroni e Scotti, Milano, 1845, vol. I, p. 9, tav. B, litografia colorata a mano - particolare (sopra) e intero (sotto)
 Milano, Palazzo Moriggia | Civiche Raccolte Storiche (Avvenimenti Storici 51)

la cerimonia ed è esposta al Museo del Risorgimento milanese, è invece un cerchio da cui partono otto braccia che si chiudono sormontate da un globo con croce ed è quella che fa parte dei cosiddetti “Onori d’Italia” ora conservati in Museo, insieme al Manto dell’incoronazione⁴. La *Corona di Ferro radiata* a sette cuspidi è invece una ripresa voluta da Napoleone dalle corone indossate dagli antichi imperatori romani e la si ritrova quale base su cui insiste il Leone di San Marco nello scettro utilizzato dall’Imperatore per la sua incoronazione a Re d’Italia. Questa corona è parte degli elementi decorativi che costituiscono la medaglia dell’*Ordine della Corona di Ferro*, istituito in quell’occasione dal nuovo Re d’Italia⁵.

Il progetto delle nuove bandiere per la fanteria

Le nuove bandiere del Regno andarono a sostituire quelle del “modello 1802” allora in distribuzione, anche se una vera e completa consegna delle nuove insegne avvenne probabilmente dopo il 1808. Presso le Civiche Raccolte Storiche di Milano sono conservati i due disegni, a china e acquerello, del modello delle due facce delle bandiere per la fanteria, firmati dal generale e ministro Domenico Pino, modello approvato da *S. E. il Ministro della Guerra del Regno d’Italia a Milano 15 aprile 1805*⁶, come si evince dalle iscrizioni manoscritte presenti in basso a sinistra. Le nuove insegne di fanteria non si discostano molto da quelle della Repubblica Italiana, se non nei triangoli di contorno alternati: quello rosso è posto in alto all’asta

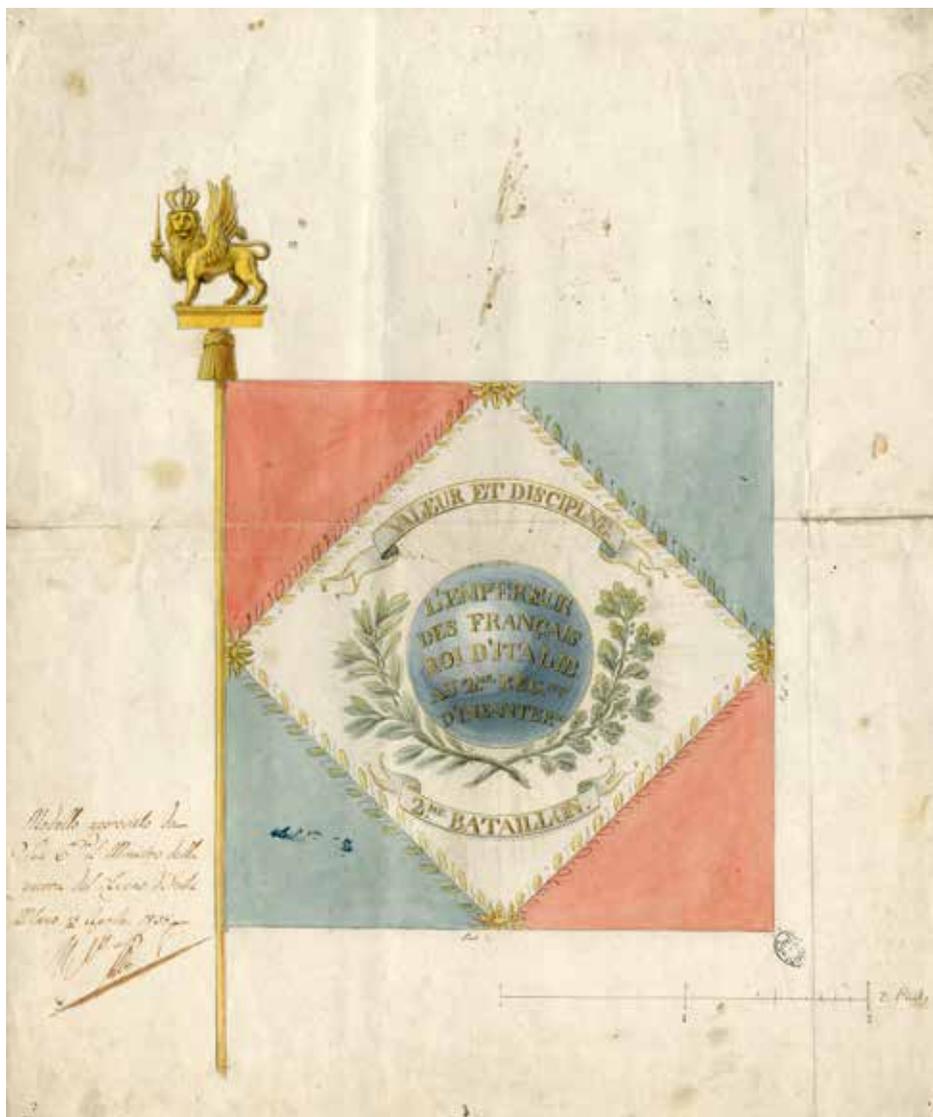


Pino. Generale di divisione e Primo Capitano delle Guardie, metà XIX secolo, litografia Milano, Civica Raccolta delle Stampe “Achille Bertarelli” (RI. p. 139-93)

e quello verde in basso. Osservando i due disegni di “progetto” si può notare che quello recante al centro il globo e il leone in cima all’asta della bandiera riporta la disposizione dei colori corretta.

Sul lato in cui compare il manto, l’asta è erroneamente posta a sinistra anziché a destra e termina in un semplice puntale, forse per brevità. Se i due disegni non avessero scritta, datazione e firma uguali si potrebbe pensare a una modifica posteriore, mentre è più probabile possa trattarsi di un errore del disegnatore.

Il Manto Reale è sormontato dalla *Corona del Regno d’Italia* e reca al centro l’aquila italiana (con la testa volta



*Modello approvato da S. E. il Ministro della guerra del Regno d'Italia Milano 15 aprile 1805, 1805, china e acquerello su carta
Milano, Palazzo Moriggia | Civiche Raccolte Storiche (Dis. XIX sec. g. 1)*



Modello approvato da S. E. il Ministro della guerra del Regno d'Italia Milano 15 aprile 1805,
1805, china e acquerello su carta
Milano, Palazzo Moriggia | Civiche Raccolte Storiche (Dis. XIX sec. g. 2)

a sinistra) e la *Corona di Ferro radiata* entro scudo. La bandiera del *II Reggimento di Fanteria di Linea*, ora conservata al Museo Stibbert di Firenze - da poco restaurata grazie a una sottoscrizione pubblica - e quelle del *I* e del *II Reggimento di Fanteria Leggera* (in deposito presso il museo del Risorgimenti di Milano, ma non ancora restaurate) riproducono in maniera identica, secondo il modello approvato, il lato con il globo e sull'altro lato i triangoli correttamente alternati, mostrando quelli rossi al posto di quelli verdi⁷.

Il Leone di San Marco

Uno dei due disegni prima citati, quello recante il globo, presenta curiosamente le scritte in lingua francese - idioma mai utilizzato sulle insegne italiane, a esclusione della bandiera dei *Granatieri a piedi della Guardia Reale Italiana*, prodotta a Parigi e ora conservata al Musée de l'Armée - e inasta il Leone di San Marco, che doveva



Leone - Insegna per asta di bandiera del Regno d'Italia, 1805, bronzo dorato
Milano, Palazzo Morignia | Museo del Risorgimento



Ludwig Guttenbrunn (1750-1819), *Il conte Ferdinando Marescalchi*, 1805 ca., olio su tela
Milano, Palazzo Moriggia | Museo del Risorgimento (inv. MR SN 00006)

divenire, secondo le intenzioni iniziali, il simbolo di tutte le insegne del Regno⁸. Il leone descritto dall'ignoto esecutore del disegno, la cui firma non è stata identificata, è identico a quello esposto in Museo a Palazzo Moriggia. La ricostruzione della breve ma travagliata storia di questi leoni è resa possibile grazie da alcuni documenti conservati presso l'Archivio di Stato di Milano. Il 24 maggio 1805 una lettera, dalla firma indecifrabile, diretta a Ferdinando Marescalchi, Ministro per le Relazioni Estere della Repubblica Italiana, lo informava che la produzione dei leoni era già iniziata e lo ringraziava dell'invio di due di essi da usarsi come modello. In un dispaccio del 5 luglio il Ministro della Guerra Domenico Pino faceva però osservare che il peso dei leoni rendeva purtroppo impraticabile il loro utilizzo! Risale al 19 settembre

1805 l'informativa dell'Intendente Generale dei Beni della Corona al Ministro della Guerra relativa all'arrivo a Parigi di una cassa contenente dodici leoni, notizia alla quale il Ministro rispondeva il 21 settembre indicando che i leoni avrebbero dovuto essere inviati a Milano perché *"alte servir dovevano d'ornamenti a Stendardi de' Reggimenti Italiani"*. Nei documenti d'archivio si trovano diverse lettere riguardanti la trafila di pagamento di tutta la fornitura dei leoni che non furono in realtà mai utilizzati⁹. Il Leone di San Marco conservato nel museo milanese è perciò l'unico finora noto di quelli realizzati a suo tempo in Francia, rappresentando quindi un oggetto dall'indubbio valore storico¹⁰.

I motivi della mancata adozione di questo simbolo sono da ricercarsi nella complessità del progetto scultoreo, nell'eccessivo peso del manufatto, improponibile per essere tenuto permanentemente sulla cima delle aste delle insegne italiane; si preferì quindi una più leggera aquila imperiale francese, di facile stampaggio. Non è però da escludere che a motivare questa scelta sia stata anche una precisa volontà politica da parte di Napoleone, volta a imporre sulle insegne italiane l'aquila francese, per sottolineare che il Regno d'Italia e il suo esercito erano da considerarsi il primo uno stato satellite della *Grande Nation* e il secondo parte integrante della *Grande Armée*. A conferma di ciò, al Museo del Risorgimento di Milano è esposta l'aquila alla francese, che la scarsa documentazione d'archivio vuole sia una delle quattro aquile



salvate dal generale Teodoro Lechi durante la tragica ritirata di Russia. L'aquila reca sul plinto il numero 2 identificativo del reggimento, che la tradizione, non tuttavia supportata da sicuri documenti archivistici, vuole sia riferibile al *II Reggimento Cacciatori a cavallo*, di cui il Museo milanese conserva lo stendardo.

Gli stendardi della cavalleria

A differenza della fanteria, non si conosce il disegno del modello per gli stendardi di cavalleria. I due stendardi di cavalleria che vengono presentati in questo volume sono tra loro differenti e realizzati in momenti diversi: quello della *Gendarmeria Reale* è databile tra il 1805 e il 1808 mentre quello del *II Cacciatori a cavallo* è una probabile realizzazione del 1813. Lo stendardo della Gendarmeria si è conservato in ottime condizioni, che lasciano presupporre non sia stato usato in situazioni di combattimento e non abbia mai lasciato gli acuartieramenti di Milano. Il lato con la scritta di attribuzione reggimentale non mostra il globo, ma il serto di quercia e alloro, che riprende quello del modello del 1805 con i triangoli rossi e verdi correttamente invertiti rispetto al disegno. L'altro lato risulta più interessante: il manto reale non è presente, l'aquila sormontata dalla stella italiana non ha la testa volta

a sinistra, come ci si aspetterebbe, bensì a destra, alla “francese”. L’elemento notevole di tutto lo stendardo è la splendida riproduzione della *Corona Ferrea Longobarda*, intessuta in filo argento e decorata da pietre di pasta di vetro colorate, elemento decorativo che difficilmente si rintraccia su altri drappi militari dell’epoca. Ancor più intrigante è la ripresa realistica del *Sacro Chiodo* della croce di Cristo, messo a cerchio all’interno della corona stessa, come nell’esemplare servito da modello, ora conservato nella Cappella di Teodolinda del Duomo di Monza. Più recente sembrerebbe essere lo stendardo del *II Reggimento Cacciatori a cavallo Principe Reale*, che si presenta in condizioni più consunte, perché probabilmente utilizzato anche sul campo di battaglia. L’impianto decorativo, più semplificato, non presenta attorno alla scritta identificante il reggimento il serto d’alloro e quercia, mentre il lato opposto è come al solito un po’ più complesso, con agli angoli le cornette con il numero 2, identificativo del reggimento, e la *Corona di Ferro radiata* a sette punte, che ricompare a caricare il petto dell’aquila italiana a sua volta sormontata dalla grande *Corona del Regno d’Italia*. Questa composizione decorativa ritorna pressoché simile in molte insegne realizzate intorno al 1813, come ad esempio in quella dell’artiglieria a cavallo, anch’essa parte delle collezioni civiche milanesi.

Il Tricolore Italiano ha quindi una lunga storia, che i vessilli napoleonici del periodo analizzato testimoniano ampiamente, nella varietà di modelli caratterizzati da libertà “artistiche”, rintracciabili soprattutto nella disposizione di scritte e decori che, pur tentando di seguire il modello regolamentare, lascia spazio all’estro degli artigiani che le crearono. I cimeli conservati nei musei raccontano vicende che a volte sono ignote ai visitatori e nella loro specificità sono spesso appannaggio solo di studiosi e ricercatori. Rappresentano invece un patrimonio di una collettività che grazie ad essi ricostruisce la propria identità e consegna alle nuove generazioni un sapere di inestimabile valore. E’ questo lo spirito con cui oggi nasce questa pubblicazione, spirito che ha motivato anche il restauro di questi vessilli, preservandone la memoria.

A sinistra, Albert Adam, inventore (Nördlingen, 1786 – Monaco, 1862)

Heinrich Adam, incisore (Nördlingen, 1787 - Monaco, 1862)

La Cavalleria del Regno d’Italia

1811-1812 ca.

Acquaforte colorata a mano

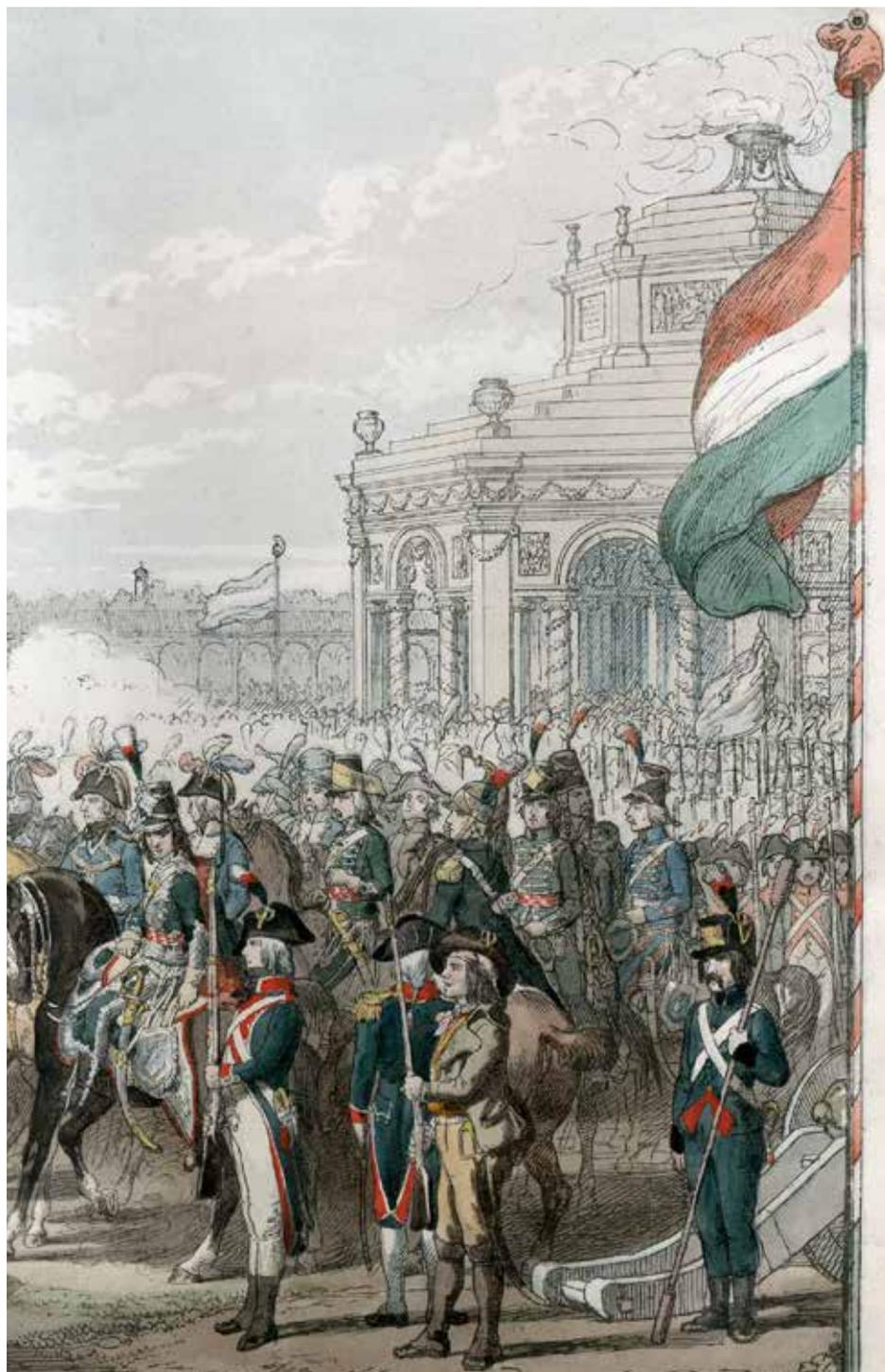
Milano, Palazzo Morignia | Civiche Raccolte Storiche (Avvenimenti Storici 83)



Antoine Charles Horace Vernet (Bordeaux, 1758-Parigi, 1836, inventore), Simon (attivo XIX sec., incisore)
Napoléon le Grand
1804-1806 ca., acquaforte e maniera a granito
Milano, Civica Raccolta delle Stampe "Achille Bertarelli" (RI. m. 46-57)

Note

- 1 Museo Stibbert, Firenze; Musée de l'Armée, Parigi; Musée de l'Empire, Salon de Provence; Heeresgeschichtliches Museum, Vienna; Museo Statale di Storia, Mosca; Notre-Dame de Kazan, San Pietroburgo.
- 2 Questa bandiera, purtroppo mai giunta a noi, doveva presentarsi di forma quadrata, a due bande orizzontali rosse, una in alto e l'altra in basso, e due bande verticali verdi, una al bastone e l'altra al flottante; il rosso e il verde divisi sulla diagonale. Il quadrato bianco al centro mostrava una corona di allori a contornare l'iscrizione "*Diritti dell'uomo in Società*". Sulla banda rossa in alto era posizionata la scritta "*Libertà*" e su quella in basso "*Eguaglianza*", mentre sulla banda verde al flottante "*Proprietà*" e su quella all'asta "*Sicurezza*". Si ringrazia Sergio Luraghi per aver messo a disposizione parte delle sue ricerche d'archivio riguardanti le insegne cisalpine; per un'analisi più approfondita si rimanda al testo "*A proposito delle bandiere cisalpine 1796 - 1799*" in www.luraghi.com
- 3 Come si potrà notare, sui drappi dei reggimenti italiani la *Corona di Ferro Longobarda* compare sempre da sola senza le altre due.
- 4 Si deve a Isabella Marelli, curatrice della collezioni di pittura e scultura del XIX secolo della Pinacoteca di Brera di Milano, il più recente contributo scientifico dedicato a questi manufatti, oggetto di un accurato restauro che per le oreficerie ha visto operare Lucia Miazzo (Studio e restauro di materiale costituente le suppellettili antiche, Milano) mentre per il manto i restauratori dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze (Giacinto Gambini, Cristina Nencioni, Guia Rossignoli, Licia Triolo), con il sostegno di IntesaSanPaolo, nell'ambito del progetto "*Restituzioni*". Si veda: *Restituzioni 2022. Tesori d'Italia restaurati. Diciannovesima edizione*, Edizioni Gallerie d'Italia, SKIRA, Milano, 2022, pp. 306-311.
- 5 Nel museo milanese sono visibili, in una teca della seconda sala, alcuni oggetti recanti proprio questi motivi decorativi.
- 6 Precedentemente conservati alla Biblioteca Trivulziana, i due disegni provengono con tutta probabilità dalla famosa collezione di Ambrogio Uboldo, come testimonia il timbro azzurro presente sui due fogli. Le schede delle due opere, aventi rispettivamente segnatura Dis. XIX g. 1 e Dis. XIX g.2, sono consultabili attraverso il motore di ricerca www.graficheincomune.it e nel sito <https://mebic.comune.milano.it/mebic/rsmoriggia>.
- 7 Generalmente, viene individuato quale dritto il lato che riporta l'identificazione reggimentale, con o senza globo, mentre nel rovescio possiamo ritrovare lo scudo o le insegne reali nelle diverse varianti.
- 8 Per la scelta del leone quale riferimento alla riconquista di Venezia si rimanda a Marelli, op. cit, p. 308.
- 9 Dai documenti d'archivio risulta che la forniture totale fu di 72 leoni, di cui 26 dorati e gli altri ancora da dorare. I leoni dorati furono nel tempo variamente modificati, trasformandoli in soprammobili con un basamento in marmo quali arredi di Palazzo Reale a Milano e considerati ornamenti veneziani. Un'attenta ricerca storico-archivistica sarebbe auspicabile e potrebbe consentire una miglior comprensione della storia di questi oggetti e la definizione della loro reale fine. Si veda su questo tema: E. Ghisi, *Saggio di raccolta di documenti del periodo 1796-1814 da servire per una storia completa del tricolore italiano*, Fratelli Bocca Editori, Torino, 1912, cap. X, pp.114-116.
- 10 Il numero dei leoni, come si è già indicato, non è univoco nelle fonti consultabili; sono citati due leoni esposti in Museo quando trovava posto in Rocchetta al Castello Sforzesco di Milano, mentre altri vennero utilizzati in vario modo e sono oggi di ubicazione ignota.



Stendardo della Compagnia Cacciatori a Cavallo della Legione Lombarda

1796/1797 circa

62x62 cm

Dono Senatore Borletti, 1935 (Inv. 24093)

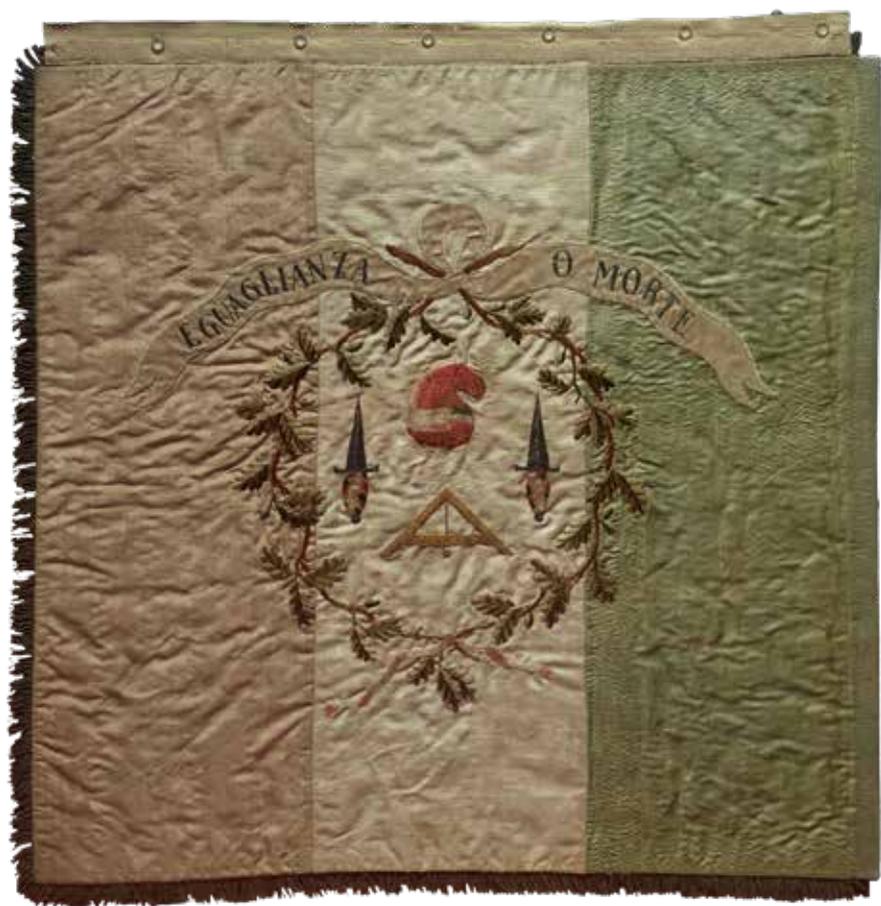
Il 18 vendemmiaio dell'anno V (9 ottobre 1796) Bonaparte autorizzava la creazione della Legione Lombarda la quale, secondo le disposizioni, avrebbe dovuto essere una *“riunione di patrioti di tutta Italia”*.

Composta da 600 uomini, come annunciava il capo-brigata Giuseppe La Hoz il 21 ottobre di quell'anno, partecipava alla storica battaglia di Arcole, nei pressi di Verona, tra il 15 e il 16 novembre, come si apprende dal laconico bollettino del generale Berthier *“vari coraggiosi della legione lombarda furono al fuoco, benchè non avessero avuto ordine di marciare, e riportarono gloriose ferite”*. Della presenza della legione a questo fatto d'arme non si sa molto di più e non vi è nemmeno certezza della partecipazione dei Cacciatori a cavallo; se invece fossero stati in azione, lo stendardo avrebbe avuto in quei giorni il suo *“battesimo di fuoco”*! Nel dicembre 1796 l'intera legione veniva inviata in Garfagnana per fare ritorno, a Ferrara, il 14 gennaio 1797, contando 1300



Battaglia di Arcole, XIX secolo, acquaforte

Milano, Palazzo Moriggia | Civiche Raccolte Storiche (Avvenimenti Storici 167)





effettivi, di cui 24 Cacciatori a cavallo. Il Comitato Militare si impegnava solo il 13 febbraio 1797 a rendere finalmente operativo il reparto a cavallo, rimasto fino ad allora sulla carta ed è probabilmente a questa data che va fatta risalire la realizzazione dello stendardo del reparto.

Prima dei bombardamenti del secondo conflitto mondiale trovava posto, a seguito della sua acquisizione, tra le opere esposte nel Museo Storico, allestito, prima della attuale sede di via Borgonuovo, presso i locali della Rocchetta al Castello Sforzesco di Milano; nei registri di allora viene descritto come “*Prima bandiera tricolore italiana distribuita alle truppe della Repubblica Cisalpina (ottobre 1796)*”. Questo importante stendardo entrò a far parte delle collezioni civiche nel novembre 1935, quale dono da parte del senatore Borletti a Benito Mussolini, che lo destinò al museo milanese.

I due lati dello stendardo, realizzato in seta ricamata, privo di asta e arricchito da frange, sono caratterizzati da motivi di chiara derivazione francese. Al recto, entro corona di foglie e bacche di quercia, è descritto il berretto frigio accompagnato dalla dicitura “LEGIONE LOMBARDA CACCIATORI A CAVALLO”; più in alto è apposta la scritta “SUBORDINAZIONE ALLE LEGGI MILITARI”. Al verso, sempre entro una corona di foglie e bacche di quercia, è descritto nuovamente il berretto frigio, accompagnato da una squadra con pendolo posta tra due pugnali di Bruto e Cassio; in alto trova posto la scritta “EGUAGLIANZA O MORTE”.

L'uniforme

I *Cacciatori a cavallo della Legione Lombarda* furono i primi soldati della storia italiana ad indossare delle uniformi da ussaro. In quegli anni i Cacciatori a cavallo e gli Ussari portavano la stessa tipologia di uniforme, caratterizzata da alcuni capi di vestiario particolari che si ispiravano ai costumi tradizionali di area ungherese, zona d'origine degli ussari. Il *mirliton* era allora il caratteristico copricapo degli ussari, un cilindro di feltro al quale era applicata una lunga fiamma triangolare rossa, portata svolazzante in parata e arrotolata nel servizio in campagna e in combattimento. Una giacca in panno verde detta “*dolman*”, con colletto e paramani rossi, era chiusa e adornata da cordelle bianche trattenute da cinque ranghi di 17 bottoni per rango, per un totale di 85 bottoni semisferici metallici cuciti sul petto. Una “*pelisse*” di panno rosso, in pratica una giacca bordata di pelliccia di agnello, veniva portata, soprattutto in parata, appesa alla spalla

sinistra; era anch'essa decorata da cordelle bianche e bottoni come il dolman. Altro elemento caratterizzante era la “*sabretache*”, una sorta di tasca nella quale si portavano messaggi o piccoli oggetti, rivestita in panno scarlatto con ricami in seta e gallone bianco. Una fascia, composta da cordoni di lana trattenuti tra loro da “*collants*” cilindrici, veniva avvolta attorno alle reni e serviva per sostenerle durante le lunghe cavalcate. Pantaloni attillati in panno verde e bassi stivaletti in cuoio nero completavano l'estroso abbigliamento.



Roberto Focosi Milano, 1806-ivi, 1862, disegnatore), Litografia Corbetta (stampatore), *Rassegna data alla Milizia in Milano da Bonaparte il 9 Luglio 1797*, da A. Zanoli, *Sulla milizia cisalpino-italiana*, Borroni e Scotti, Milano, 1845, vol. I, p. 5, tav. A, litografia colorata a mano
Palazzo Moriggia | Civiche Raccolte Storiche (Avvenimenti Storici 50)



Bandiera del Secondo Battaglione della Guardia Nazionale Milanese

Novembre 1796

120,5x120,5 cm

Acquisto, 1930 (Inv. 19679)

La *Guardia Nazionale Milanese* andò lentamente a sostituire la *Guardia Urbana di Milano*, istituita dagli austriaci già nel 1782 come servizio di controllo cittadino. Il decreto di istituzione di questo nuovo Corpo è datato 19 agosto 1796, ma l'organizzazione della Guardia fu completata solo a novembre di quello stesso anno. Il "Corriere Milanese" del 21 novembre 1796 riporta che "*Ieri venne solennemente installata la guardia nazionale. Cento uomini per ciascuno degli otto rioni trovavansi in armi rispetto all'albero della libertà in piazza del Duomo e ricevettero la rispettiva bandiera. Era questa a tre colori nazionali francesi e rappresentava un fascio con la scure col motto Libertà Eguaglianza ...*". Dovevano prestare servizio i cittadini residenti in città in età compresa tra i 16 e i 45 anni, con al comando l'aiutante generale Pietro Teulié.

La vecchia *Guardia Urbana* venne definitivamente sciolta l'8 novembre e il comando della *Guardia Nazionale* passò da Teulié, uno dei più noti generali italiani dell'epoca napoleonica, ad Alessandro Trivulzio, che diverrà poi ministro della guerra del Regno d'Italia.

Solo il 20 novembre 1796 furono consegnate le bandiere agli otto battaglioni che si erano nel frattempo formati: quella qui presentata apparteneva al secondo battaglione.

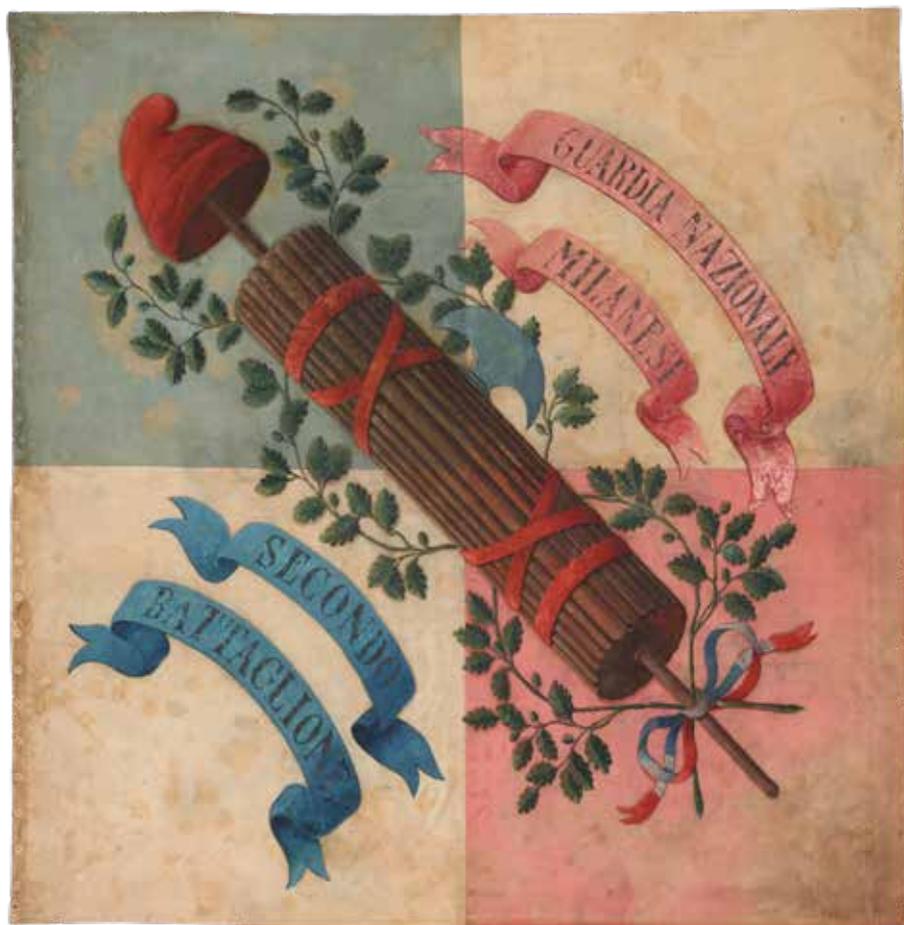


Constant Joseph Desbordes (Douai, 1761 - Parigi, 1827), *Ritratto del generale Pietro Teulié*, 1806-1807 ca., olio su tavola

Milano, Pinacoteca di Brera (in deposito presso Galleria d'Arte Moderna, Milano)

A sinistra, *Alessandro Trivulzio*, *comandante della Guardia Nazionale di Milano*
restituzione tridimensionale in scala 1:30, scultura: Pier Sergio Allevi; pittura: Danilo Cartacci
collezione privata





La bandiera è composta da un doppio strato di tessuto in seta; su entrambi i lati sono organizzati quattro quadrati in seta rossa, bianca e celeste, cuciti insieme.

I motivi decorativi, le scritte e i fondi colorati sono dipinti a pennello, su entrambe le facce, con pigmenti a legante oleoso.

I quattro teli si presentano inquartati araldicamente, il primo blu, il secondo e il terzo bianco e il quarto rosso.

In diagonale, per tutta la lunghezza della bandiera, sia al recto che al verso, è posto un fascio littorio repubblicano, dal quale esce il ferro lunato dell'ascia; sulla sommità è posto il berretto frigio rosso.

Due serti di quercia si susseguono intrecciandosi tra loro e sono serrati alla base del fascio da un nastro tricolore francese.

Sul recto è posta l'iscrizione "GUARDIA NAZIONALE/MILANESE" su due nastri rossi svolazzanti, mentre la scritta "SECONDO BATTAGLIONE" decora i due nastri blu.

Al verso invece il nastro rosso ospita la scritta "LIBERTÀ" e quello blu "EGUAGLIANZA".

Il drappo presenta un tubolare tessile per l'inserimento dell'asta di sostegno, con tracce di una lunga serie di chiodi che lo tenevano fisso all'asta. La bandiera, di cui è registrato l'ingresso nelle collezioni il 25 giugno 1930, fu acquistata sul mercato antiquario francese e figura fra quelle esposte nell'allestimento del Museo del Risorgimento alla Rocchetta al Castello Sforzesco e successivamente nella sede di Palazzo Moriggia.

L'uniforme

In museo è esposta la prima uniforme della *Guardia Nazionale Milanese*, che presenta il panno blu anziché verde, abbinato a panno rosso per colletto e risvolti del petto, terminanti tripunti in alto e filettati di bianco. Le maniche sono aderenti, a differenza del taglio complessivo dell'abito che ha forme più ampie, soprattutto verso le lunghe code. Completano l'uniforme paramani rossi con filettatura e pattina bianca. I bottoni riportano la scritta e il decoro della *Guardia Nazionale Milanese*. Dal catalogo storico, descrittivo dell'allestimento museale alla Rocchetta del Castello Sforzesco prima del trasferimento a Palazzo Moriggia, si evince che alcune parti della divisa, come oggi possiamo ammirarla, furono rifatte per ragioni dovute all'usura. Si motivano così le incongruenze cromatiche rispetto alla divisa originale.



Uniforme della Guardia Nazionale Milanese - particolare del bottone con l'iscrizione e il simbolo del Corpo
Milano, Palazzo Moriggia | Museo del Risorgimento

A destra, *Uniforme della Guardia Nazionale Milanese*, Milano, Palazzo Moriggia | Museo del Risorgimento (dono 17 febbraio 1921, inv. 15967)





1797

52,5x52,5 cm

Dono Senatore Borletti, 1926 (Inv. 17320)

Il 24 settembre 1797 Bonaparte ordinava di formare tredici compagnie cisalpine di ussari, composte ciascuna da almeno trenta uomini, affermando che “*Le città di Milano, Bologna e Brescia formeranno ciascuna una compagnia d’ussari di sessanta uomini*”. I membri vennero reclutati tra le famiglie benestanti, con il sistema della leva forzata, motivo dal quale deriva la denominazione “*Usseri di Requisizione*”; i componenti furono inoltre obbligati a provvedere a proprie spese al vestiario, all’equipaggiamento, all’armamento e al cavallo. Fu solo nell’autunno del 1797 che queste compagnie andarono a definirsi, venendo utilizzate come guide dai generali francesi.

Lo stendardo della *Compagnia degli Usseri di Requisizione di Milano* è composto da un doppio strato di tessuto in tela di seta, realizzato su entrambi i lati a fasce orizzontali in seta di colore verde, bianco e rosso; a ricamo in filato metallico dorato sono invece le bellissime decorazioni che ornano il perimetro esterno. Su tre lati insiste una passamaneria a frangia in filato metallico, mentre sul lato privo di passamaneria è cucito un tubolare in *taffetas* di seta verde, recante all’interno della tela di lino per rendere più rigida questa parte del manufatto. Il tubolare mostra tracce visibili di chiodature a borchie, utilizzate per fissare l’oggetto all’asta. Al recto è presente la scritta ricamata “REPUBLICA CISALPINA/COSTITUZIONE/DELL’ANNO VI REPUBBLICANO”, mentre al verso è apposta la scritta a ricamo “LIBERTÀ EGUAGLIANZA/USSARI/DELLA CITTÀ DI MILANO”. Lo stendardo trovava posto nei cimeli esposti in Museo nell’allestimento nella Rocchetta del Castello Sforzesco e poi a Palazzo Morigngia.

A sinistra, *Francesco Teodoro Arese Lucini, comandante degli Usseri di Requisizione della Città di Milano*
restituzione tridimensionale in scala 1:30,
scultura: Pier Sergio Allevi; pittura: Danilo Cartacci
collezione privata



LIBERTÀ EGVAGLIANZA

VSSERI

DELLA CITTÀ DI MILANO



REPUBBLICA CISALPINA

COSTITUZIONE

DELL'ANNO VI REPUBBLICANO

L'uniforme

I membri della Compagnia degli Usseri di Requisizione di Milano indossavano un'uniforme pressoché identica a quelle utilizzate dalle altre compagnie, salvo piccole differenze nei particolari, dovute alla realizzazione a proprie spese dell'abbigliamento. Le uniformi delle compagnie delle varie città - Milano, Lodi, Bergamo, Cremona, Pavia, Como, Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Brescia, Crema, Mantova e Bologna - si diversificavano però nei decori della *sabretache*. Lungo il percorso espositivo del Museo del Risorgimento milanese è esposta l'uniforme della compagnia di Pavia, composta da la *pelisse* rossa, il *dolman*, i pantaloni verdi e il raro *mirliton*.

Tutti i capi di abbigliamento erano decorati da galloni, trecce e bottoni in argento; proprio per questa ricchezza nei decori, gli ufficiali erano stati soprannominati dal popolo "candelabri d'argento".



Andrea Appiani, inventore (Milano, 1754-ivi, 1817)

Giacomo Mercoli Il Giovane, incisore (1745-1825)

Intestazione della Repubblica Cisalpina, 1797 ca., acquaforte

Milano, Palazzo Morignia | Civiche Raccolte Storiche (Stampe Storiche 164)



Pelisse di Ussaro di Requisizione, Compagnia di Pavia, Milano, Palazzo Moriggia | Museo del Risorgimento (dono 27 febbraio 1958, inv. 37325)



Mirliton di Ussaro di Requisizione, Compagnia di Pavia, Milano, Palazzo Moriggia | Museo del Risorgimento



Patte di Sabretache Ussaro di requisizione, Compagnia di Como e di Pavia, Milano, Palazzo Moriggia | Museo del Risorgimento



Stendardo dello squadrone Granatieri a Cavallo della Guardia del Presidente della Repubblica Italiana

1804 ca.

60x60 cm

Acquisto, 1935 (Inv. 24094)

Nella primavera del 1803 Bonaparte decise di affiancare alla *Guardia Consolare Francese* una *Guardia Presidenziale Italiana*, per fare servizio a Parigi presso la sua persona. Del progetto fu incaricato dapprima Gioacchino Murat, il quale propose una guardia troppo numerosa e impossibile da reclutare, e successivamente, a seguito di una lettera di Napoleone al Melzi del 12 aprile 1803, il compito fu affidato al Ministro della Guerra Alessandro Trivulzio, che organizzò una guardia di 514 effettivi, inclusi 30 ufficiali. Il 1° giugno Napoleone approvava il progetto. Nell'agosto di quell'anno Melzi decise di fondere la pre-esistente *Guardia del Governo* con quella del Presidente, formando un unico Corpo. Questa unione venne approvata il 20 settembre e portò l'organico delle guardie a 1746 unità, di cui 1100 a piedi e 492 a cavallo, 76 artiglieri e 78 uomini del *treno d'artiglieria*. Con un decreto del 22 settembre, Melzi incaricò il capo brigata Achille Fontanelli di organizzare definitivamente la guardia, affidandogli anche il comando. A dicembre i reparti partirono per Parigi e il 20 passarono il Sempione, ma senza le bandiere, non ancora approvate dal Presidente.

La stendardo è composto da un doppio strato di tessuto in *taffetas* di seta; entrambi i lati presentano quattro triangoli in seta rossa posti esternamente, un rombo in seta bianca al centro, all'interno del quale è posizionato un secondo quadrato in seta verde. Tutte le parti sono cucite insieme tra loro. Al recto è presente la scritta a ricamo "BONAPARTE/PRESIDENTE/ALLO SQUADRONE/DI GRANATIERI/A CAVALLO" nel riquadro verde, mentre il quello bianco la scritta "DISCIPLINA SUBORDINAZIONE". Al verso lo stendardo reca la scritta a ricamo "REPUBBLICA ITALIANA GUARDIA DEL PRESIDENTE", posta nei quattro triangoli rossi angolari.

Lo stendardo presenta un tubolare di tessuto che serviva per inserire l'asta di sostegno: sono visibili infatti i segni dei fori dei chiodi di fissaggio, coperti dalla frangia che corre lungo tutto il perimetro del drappo.

A sinistra,

Giuseppe Andreotti, portastendardo dei Granatieri a Cavallo del Presidente della Repubblica Italiana
restituzione tridimensionale in scala 1:30

scultura: Pier Sergio Allevi; pittura: Danilo Cartacci

collezione privata



DISCIPLINA

BONAPARTE
PRESIDENTE
ALLO SQUADRONE
DI GRANATIERI
A CAVALLO

SUBORDINAZIONE



L'uniforme

La documentazione sulle uniformi della *Guardia del Presidente* è assai scarna e relativa soprattutto alla *Compagnia dei Granatieri a piedi*. I *Granatieri a cavallo della Guardia Consolare Francese* indossavano uniformi simili a quelle dei loro colleghi a piedi ed è ipotizzabile che ciò sia avvenuto anche per la guardia italiana.

Il copricapo doveva essere un colbacco di pelo simile a quello dei *Granatieri a piedi*, con un pennacchio rosso, senza la presenza della placca frontale recante la granata e di dimensioni più piccole, come avveniva anche per i colleghi francesi. L'abito, completamente verde nazionale, aveva i risvolti del petto bianchi, chiusi ai lati da sette bottoni per parte e tre all'inizio della falda di destra. Polsi e risvolti delle code erano verdi, mentre gilet e pantaloni bianchi. Completavano l'uniforme spalline, bandoliera e cinturone in cuoio dipinto di bianco; alti stivali in cuoio nero da cavalleria con rinforzo alle ginocchia andavano poi a ultimare l'aspetto monumentale dei *Granatieri a cavallo*.



In questa pagina vengono presentati alcuni particolari a ricamo che ornano lo stendardo: lo Stemma della Repubblica e la Granata fiammeggiante, simbolo dei Granatieri.

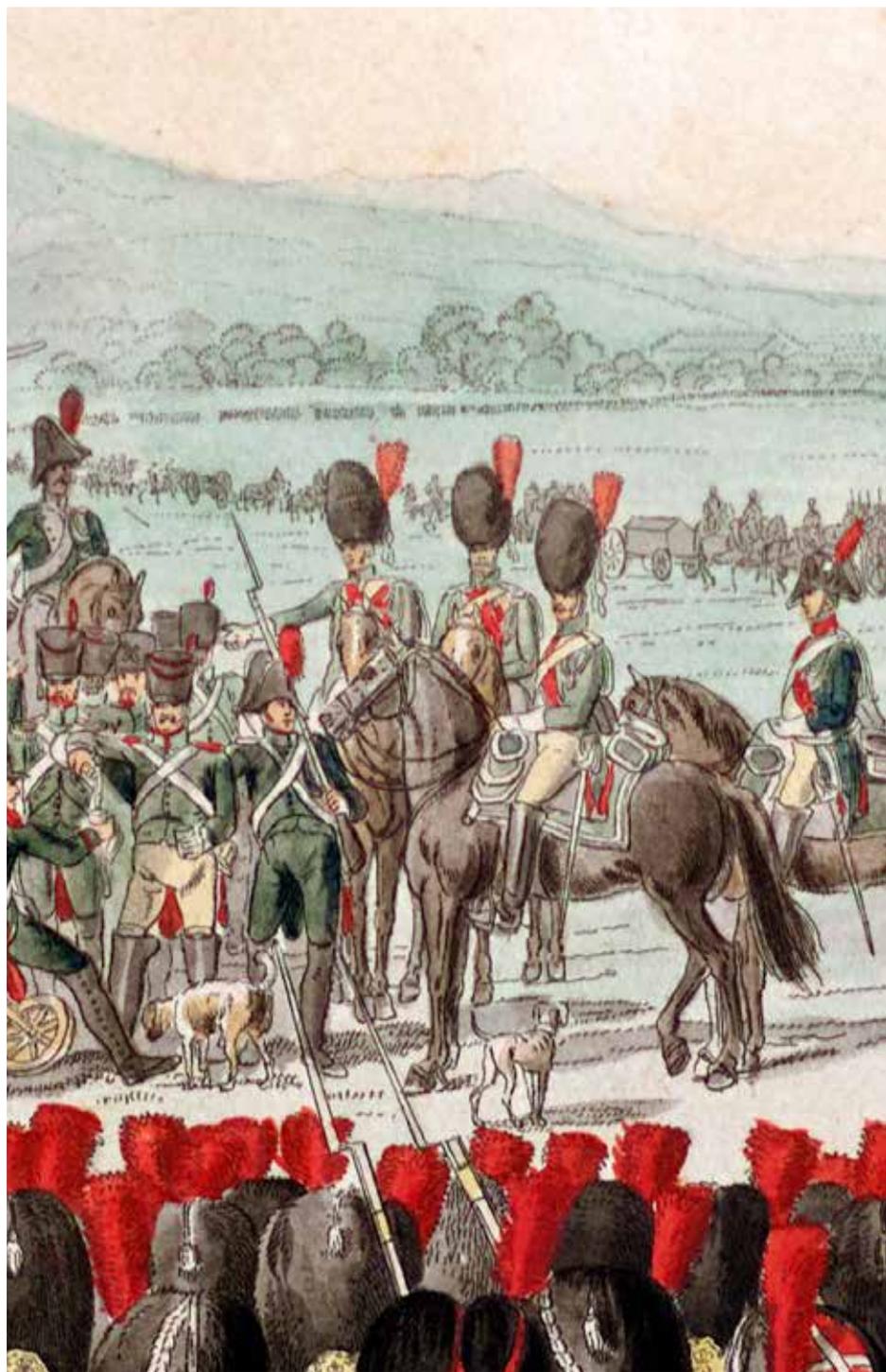


Stemma della Repubblica Italiana



Granata fiammeggiante simbolo dei granatieri

A sinistra,
Giuseppe Andreotti, *portastendardo dei Granatieri a Cavallo del Presidente della Repubblica Italiana*
restituzione tridimensionale in scala 1:30
scultura: Pier Sergio Allevi; pittura: Danilo Cartacci
collezione privata



Stendardo della Gendarmeria Reale della Prima Legione di Milano, Primo Squadrone, Compagnia d'Olona

post 1808

56x56 cm

Acquisto, 1964 (Inv. 45565)

Lo stendardo apparteneva alla *Gendarmeria Reale* e più esattamente al *Primo Squadrone della Prima Legione*, di stanza a Milano, inquadrato nel Dipartimento dell'Olona. I territori appartenenti prima alla Repubblica Cisalpina e poi al Regno d'Italia erano suddivisi in dipartimenti: quello dell'Olona prendeva il nome dall'omonimo fiume e aveva come capitale Milano. Il decreto del 12 marzo 1808 mutò il titolo dei comandi superiori da “reggimenti” a “legioni” e il colonnello Daniele Zanini fu trasferito da Bologna a Milano al comando della Prima Legione.

Riccamente decorato, lo stendardo si compone di un doppio strato di tessuto in seta, presenta su entrambi i lati quattro triangoli alternati di colore rosso e verde; la parte centrale mostra su ambedue le facce un rombo in seta bianca. Decorì a ricamo in filato metallico ornano entrambi i lati. Una frangia perimetrale contorna tre lati mentre sul quarto lato è presente il tubolare nel quale veniva inserita l'asta, fissata con chiodature di cui rimangono tracce dei fori e delle borchie. Un sottile filo metallico dorato avvolto su un'anima di seta beige è stato impiegato per la realizzazione delle scritte, la “N” napoleonica posta all'interno della stella e l'iscrizione “C.^{NIA} D'OLONA” entro cartiglio azzurro. La decorazione si completa con l'aquila, la corona, arricchita da dieci pietre in pasta di vetro colorate e sei borchie d'argento, e le quattro granate fiammeggianti. Al recto è presente la scritta “GENDARMERIA/ REALE/PRIMA LEGIONE/MILANO/I° SQUADRONE”.

I rimanenti ricami con foglie d'alloro e di ulivo ripropongono i decori nei loro colori naturali; il tralcio in foglie di ulivo che borda i rombi bianchi, quelli di ulivo e quercia, la stella e la parte interna della corona sono stati realizzati in filato di seta nei colori giallo ocra, verde oliva, verde chiaro, celeste.

A sinistra,

Albert Adam, inventore (Nördlingen, 1786 – Monaco, 1862)

Heinrich Adam, incisore (Nördlingen, 1787 - Monaco, 1862)

L'Infanteria del Regno d'Italia

1811-1812 ca.

Acquaforte colorata a mano, dettaglio *Gendarmi di linea* (con il bicorno) e *Gendarmi d'Élite con il berrettone di pelo*,

Palazzo Morignia | Civiche Raccolte storiche (Avvenimenti Storici 82)





L'uniforme

I Gendarmi Reali ai quali era stato dato in dotazione questo stendardo indossavano l'uniforme verde nazionale, con i risvolti del petto, delle maniche e delle code rossi, e portavano un cappello bicorno alla francese. La selleria era caratterizzata dalla presenza delle granate fiammeggianti, posizionate sui coprifonde delle pistole d'arcione e sugli angoli posteriori delle *sciabracche*.

Le compagnie d'élite della *Gendarmeria Reale* indossavano l'uniforme blu, le corone imperiali al posto delle granate e l'alto copricapo di pelo d'orso, mostrandosi del tutto simile alla Gendarmeria Imperiale.

I Gendarmi d'Élite vennero distaccati da Parigi nel 1805 e rientrarono in Francia nel dicembre 1807. Il Viceré Eugenio de Beauharnais, tuttavia, chiese e ottenne da Napoleone, il 12 dicembre 1807, di trattenere due ufficiali e venticinque gendarmi, ai quali vennero aggiunti i gendarmi italiani scelti dalle formazioni normali.

Albert Adam, inventore (Nördlingen, 1786 – Monaco, 1862), Heinrich Adam, incisore (Nördlingen, 1787 - Monaco, 1862)

L'Infanteria del Regno d'Italia

1811-1812 ca.

Acquaforte colorata a mano

Palazzo Moriggia | Civiche Raccolte storiche
(Avvenimenti Storici 82)





L'INFANTERIA DEL REGNO D'ITALIA.
roy. russija, Gen. di Livorno, Ministro della Guerra e. Marzio del Regno d'Italia



Albert Adam, inventore (Nördlingen, 1786 – Monaco, 1862), Heinrich Adam, incisore (Nördlingen, 1787 - Monaco, 1862)

La Cavalleria del Regno d'Italia

1811-1812 ca.

Acquaforte colorata a mano. Nel dettaglio, *Ufficiale e trupa del 2° Cacciatori a cavallo*
Milano, Palazzo Morignia | Civiche Raccolte Storiche (Avvenimenti Storici 83)

Stendardo del 2° Reggimento Cacciatori a Cavallo “Principe Reale” - 3° Squadrone.

1813

62,5x62,5 cm

Acquisto, 1914 (Inv. 14729)

Il 2° *Reggimento Cacciatori a Cavallo “Principe Reale”* venne costituito con decreto vicereale il 30 marzo 1808 e impegnato nella durissima campagna di Spagna, che vide gli uomini nelle trincee dell’assedio di Gerona. Decimato e ridotto a 66 effettivi alla data del 4 settembre 1809, il *Reggimento Principe Reale* veniva rimpatriato grazie alla richiesta all’Imperatore, presentata dal Viceré il 19 gennaio 1810. Il reggimento giunse a Carcassonne il 16 marzo dello stesso anno. Dall’estate al 30 ottobre del 1811 il 2° e 3° e il reggimento, insieme a sei reggimenti francesi, vennero addestrati al campo di Montichiari. Il reggimento partiva poi per la campagna di Russia con 721 uomini, 40 ufficiali e 744 cavalli, sotto il comando del colonnello Banco, aiutante di campo del Viceré. A Viazma, il 3 novembre 1812, Banco periva sul campo e il reggimento riusciva a rientrare in Germania con soli 173 Cacciatori. Il 22 febbraio 1813 a Müncheberg, sempre in territorio tedesco, il 2° *Cacciatori a Cavallo* caricava per primo il nemico, ma la Compagnia d’Élite finì in una palude e il resto del reggimento si sbandò, perdendo 18 ufficiali e 500 uomini, catturati dal nemico.

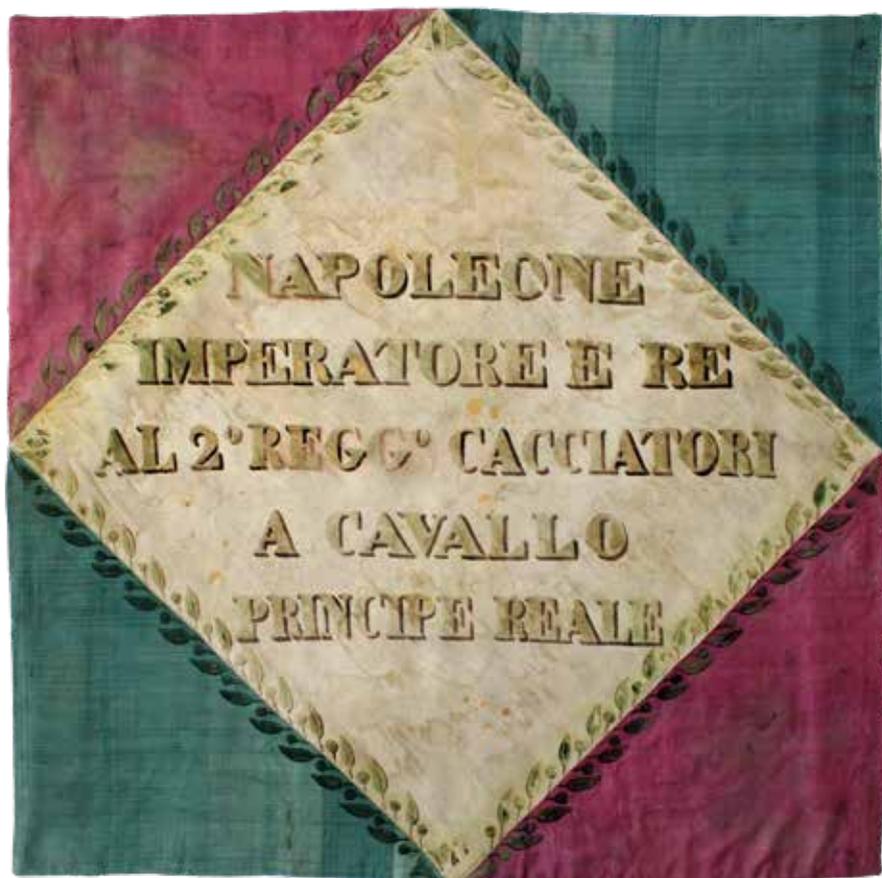
A maggio del 1813 il reggimento partiva da Verona per partecipare alla campagna di Germania, forte di 732 uomini e 817 cavalli, che si distinsero dapprima in battaglia l’8 settembre a Pirna per poi perdere 54 uomini e 76 cavalli, in uno scontro a Volkersdorf il 22 settembre. Ridotto man mano a 300 uomini, il 2° *Cacciatori* rimaneva dapprima bloccato a Dresda, per ripartire in seguito in Francia al termine della campagna.

E’ probabile che lo stendardo sia stato realizzato proprio nel 1813, a sostituzione del precedente.

Composto da un doppio strato di tessuto in seta, presenta su entrambi i lati quattro triangoli di colore alternato rosso e verde, posti esternamente, mentre nella parte centrale trova luogo un rombo in seta bianca. Sia la decorazione sia le scritte presenti su entrambi i lati sono dipinte e non ricamate. Non è presente il tubolare in tessuto utilizzato per l’inserimento dell’asta o altri sistemi di sospensione, né sono rintracciabili sul manufatto passamanerie o frange. I due rombi in seta bianca sono, su entrambi i lati, decorati con foglie di alloro dipinte.

L’intervento conservativo ha interessato il consolidamento di ambedue i lati, con supporto totale in *crepeline* tinta nei vari colori bianco, rosso e verde, fissato sia





tramite incollaggio che a cucito. E' stato inoltre applicato un supporto totale in tela beige, abbastanza pesante, su entrambi i lati, a rinforzo della struttura e ad integrazione delle ampie lacune che lo stendardo presentava. Il recto presenta nel rombo centrale l'iscrizione dipinta "NAPOLEONE / IMPERATORE E RE / AL 2° REGG° CACCIATORI / A CAVALLO / PRINCIPE REALE" mentre sul verso, nel rombo centrale, è descritta un'aquila posta sotto la Corona del Regno d'Italia, che stringe negli artigli il fascio di fulmini mentre al centro vi è la Corona di Ferro radiata inscritta in un cerchio, da cui pende uno scudo con la "N" di Napoleone; più in basso è visibile la stella della Legione d'Onore e, sotto i fulmini, il nastro con la scritta dipinta "3° SQUADRONE". Nella parte superiore del rombo, sempre entro nastro, è apposta la scritta dipinta "VALORE E DISCIPLINA". Completano la decorazione, ai quattro angoli, il numero "2" posizionato all'interno di un corno da caccia, sormontato quest'ultimo dalla Corona di Ferro radiata.

L'uniforme

Tra il 1808, anno della costituzione, e il 1813 l'uniforme indossata dai soldati del reggimento mutò notevolmente, per renderla sempre più semplice e facilitare le operazioni sul campo, soprattutto in vista delle campagne militari che si svolgevano in territori fuori dalla patria e quindi lontani dai depositi.

L'uniforme originale prevedeva un abito in panno verde nazionale a un petto, chiuso da una fila di otto bottoni con bottoniere in gallone bianco; era composta inoltre dal colletto, dai paramani e dai risvolti delle code, in color rosso, tinta che identificava proprio il 2° *Reggimento Cacciatori a Cavallo*. I pantaloni attillati verdi e gli stivaletti alla ungherese completavano l'uniforme.

Una doppia bandoliera in cuoio dipinto di bianco consentiva di portare la giberna con le cartucce e il moschettone per appendervi l'arma da fuoco. La sciabola

Albert Adam, inventore (Nördlingen, 1786 – Monaco, 1862)

Heinrich Adam, incisore (Nördlingen 1787 - Monaco 1862)

La Cavalleria del Regno d'Italia

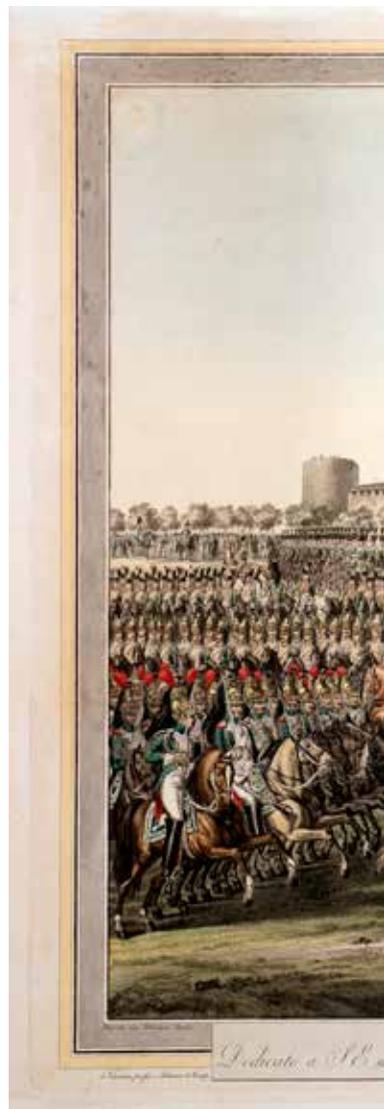
1811-1812 ca.

Acquaforte colorata a mano.

Nel dettaglio, *Ufficiale e truppa del 2° Cacciatori a cavallo*

Milano, Palazzo Moriggia | Civiche Raccolte Storiche

(Avvenimenti Storici 83)



da cavalleria leggera appesa al fianco sinistro e due pistole inserite nelle fonde della sella andavano a definire l'armamento.

Originariamente, i Cacciatori portavano la *chapska*, un copricapo particolare di origine polacca caratterizzato da una fascia in pelliccia nera e una visiera ortogonale a uno dei lati. Nel 1811 la *chapska* venne sostituita da un più comune *shako*, completamente nero, con la coccarda nazionale e una più pratica pelliccia bianca di montone, decorata ai bordi da festoni triangolari rossi che prese il posto della sciabracca della sella in tessuto verde.





Far “rivivere” la storia. Il restauro

Maria Giorgi

La raccolta di bandiere napoleoniche, risalenti al periodo delle Campagne d'Italia e al Regno Italico, conservata presso il Museo del Risorgimento di Milano, è una rara e vasta collezione di opere tessili di grande interesse storico-artistico. Marina Messina, già Direttore delle Civiche Raccolte Storiche, nell'ambito del progetto “*Il Lungo Ottocento Milanese*”, comprendente le manifestazioni culturali dedicate alle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia organizzate tra il 2011 e il 2013, individuò all'interno di questa raccolta tessile un piccolo nucleo di manufatti che necessitavano di un intervento conservativo. Si trattò di una lodevole iniziativa, volta alla valorizzazione di opere di pregevole interesse storico-artistico, relegate sovente tra gli ultimi materiali del nostro vastissimo patrimonio culturale ad essere valorizzati e restaurati. In nucleo di oggetti preso in esame fu suddiviso per dimensioni, tentando una prima catalogazione relativamente anche allo stato di conservazione: furono trattati quattro stendardi di medie dimensioni, di cui uno già oggetto di un precedente restauro, ed uno più grande, diverso dagli altri perché dipinto anziché ricamato.

Confezione e materiali dei manufatti

I cinque manufatti tessili presi in esame furono, come di prassi, analizzati dal punto di vista tecnico - materiali costitutivi e confezione, precedenti

interventi di restauro e stato di conservazione, materiali estranei, agenti inquinanti, danni causati da una non corretta esposizione e/o immagazzinaggio, attraverso documentazione grafica e fotografica, indagini scientifiche, attuando anche ricerche di archivio per approfondimenti storici oltre che stilistici. Relativamente alla confezione ed alla tecnica di esecuzione, tre dei cinque manufatti tessili sono stendardi ricamati, eseguiti su un doppio o singolo strato di seta e/o cotone, realizzati con filati metallici e argentati, canutiglia, ricetta e filati in sete policrome. I punti di ricamo sono svariati, tra questi: fili distesi, punto pittura, punto pieno. Su tutti gli stendardi è presente una frangia lungo i bordi laterali in filato metallico argentato e/o dorato in ricetta fissata a punto sopraffilo. La confezione è strutturata su entrambi i lati e differisce soltanto nel disegno e nelle scritte. Il cannone solitamente è posizionato verticalmente sul lato sinistro. I tre stendardi sono:

Stendardo dello Squadrone Granatieri a Cavallo della Guardia del Presidente della Repubblica Italiana, lo *Stendardo degli Useri di Requisizione della Città di Milano* e lo *Stendardo della Gendarmaria Reale della Prima Legione di Milano, Primo Squadrone, Compagnia d'Olona*. Gli altri due oggetti sono bandiere dipinte di cui:

la bandiera della *Prima Repubblica Cisalpina - Secondo Battaglione della Guar-*

dia Nazionale Milanese è dipinta su due lati anziché ricamata; più grande delle tre precedenti sopracitate, è composta di quattro pezze di seta per ciascun lato, disposte a scacchiera di vari colori uniti insieme a piccolo punto indietro. Il motivo decorativo è stato realizzato con pigmenti e legante ad olio.

Ed infine lo stendardo del 2° *Reggimento Cacciatori a Cavallo "Principe Reale" - III Squadrone* è dipinto, più piccolo rispetto al precedente, anch'esso confezionato su entrambi i lati, composto da cinque pezze di sete policrome e oggetto di un precedente restauro.

Stato di conservazione

Il deterioramento delle fibre tessili è imputabile a vari fattori: come per tutti i materiali organici, si tratta dell'intersecarsi di fattori fisici (umidità relativa, temperatura e luce), fattori chimici (acidi, basi, agenti ossidanti), fattori biologici (microrganismi ed insetti) e stress meccanici (trazione, flessione, compressione e torsione). Nello specifico, tutti i manufatti tessili trattati erano esposti, presentavano fenomeni di scolorimento, viraggio delle tinte e più in generale un certo degrado fotochimico; infatti, uno dei fattori che incide in modo più significativo sullo stato di conservazione è senz'altro l'esposizione a fonti luminose naturali o artificiali non adeguate agli standard della conservazione preventiva. Il degrado fotochimico viene accelerato da condizioni climatiche non controllate, da repentine escursioni di temperatura ed umidità che in massima parte si verificano in ambienti non climatizzati,

con la conseguente perdita di resistenza delle fibre a causa della depolimerizzazione delle stesse e il determinarsi di fenomeni ossidativi visibili sugli oggetti con numerosi tagli netti tipici, appunto, dell'indebolimento delle fibre dall'aspetto fragile quasi "cartaceo". Su tutte le opere le aree più degradate erano quelle esposte alla luce, così come le aree di infiltrazione dei depositi particellari delle teche non protette da filtri antipolvere, mentre le zone coperte erano ancora brillanti nei colori. Vi erano numerose gore scure, indice di un probabile attacco fungino, macchie di sporco per assorbimento, che talvolta avevano provocato un viraggio di colore delle sete policrome, così come depositi particellari non assorbiti, con ingrigimento diffuso sulle superfici. I filati metallici erano molto ossidati e avevano perso buona parte della durezza, quasi intatta invece sempre sul retro degli oggetti; alcuni filati del ricamo erano sollevati e slegati quindi dai punti di fermatura. Nei due manufatti dipinti, inoltre, i pigmenti ad olio usati per la pittura erano in parte migrati, formando degli aloni più scuri e le sostanze utilizzate per la preparazione pittorica, così come le sostanze pittoriche stesse e i loro leganti, avevano irrigidito la seta nelle aree dipinte rispetto a quelle non dipinte, incrementando il verificarsi di indebolimenti proprio nel punto di incontro tra le stesse. La bandiera dipinta più piccola era già stata trattata in un intervento di restauro relativamente recente. Ambedue i lati erano stati consolidati con supporto totale in crepe-line tinta nei vari colori bianco, rosso

e verde e fissati, sia tramite incollaggio che a cucito, con l'applicazione di un supporto totale in tela beige abbastanza pesante su entrambi i lati, a rinforzo del manufatto e ad integrazione delle ampie lacune. Presentava macchie e gore di sporco molto diffuse e depositi particellari su tutta la superficie, scolorimenti, in particolar modo sul tessuto rosso, e abrasioni con cadute parziali delle parti dipinte-dorate. Erano inoltre visibili lacune e numerosi tagli con fili sollevati. Non abbiamo ravvisato in questo specifico caso né la necessità né la possibilità di un restauro che comportasse la rimozione del precedente intervento, mentre altresì abbiamo ritenuto necessario un trattamento per la rimozione dello sporco non assorbito depositatosi sulla superficie dell'oggetto. Spesso, infatti, l'utilizzo di resine comporta l'accen- tuarsi dei processi elettrostatici e quindi maggior accumulo di polvere

Intervento di restauro

Ai fini di un corretto intervento di restauro vanno valutati, unitamente ai problemi posti dal recupero di manufatti spesso molto degradati, anche le esigenze dettate dalla futura musealizzazione oltre che dalla funzione originaria delle opere. Questi aspetti sono particolarmente rilevanti nel caso di bandiere o stendardi che nascono per essere utilizzati da entrambi i lati, uso che invece le istanze conservative non consentono se non in rarissimi casi, cercando di ristabilirne l'integrità dal punto di vista estetico anche se non funzionale, e una corretta conservazio-

ne futura, in rapporto anche al sistema espositivo o di immagazzinaggio che verrà utilizzato. Nell'intervento di restauro realizzato su queste opere sono stati eseguiti inizialmente controlli preliminari, test di pulitura e di stabilità dei colori, coadiuvati da una serie di indagini effettuate anche dai Laboratori scientifici dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Si è potuto così definire in modo puntuale i vari sistemi di intervento, con l'applicazione nel caso della pulitura del filato metallico di una soluzione sperimentata di citrato trisodico e acido citrico anidrico molto efficace, utilizzata prima del lavaggio vero e proprio, che si è reso necessario a causa della consistente presenza di agenti inquinanti sia sotto forma di sostanze assorbite che di depositi di materiale decoeso superficiale ed ha comportato quindi lo smontaggio di parti costitutive della confezione. Successivamente, una prima pulitura è stata effettuata tramite aspiratura dello sporco particellare superficiale non assorbito, con micro-aspiratore chirurgico nelle zone ricamate e con macro-aspiratore a bassa potenza con filtri alla bocchetta, nelle parti in seta, su entrambi i lati delle bandiere. Sono stati inoltre prelevati durante la fase di smontaggio dei campioni per le indagini sopra descritte.

I filati metallici delle frange sono stati puliti con una soluzione di citrato trisodico 21,5% e acido citrico anidro 1,25% disciolto in acqua deionizzata, la soluzione ha un ph finale 6 ed è stata distribuita a pennello sul filato metallico e lasciata agire per pochi minuti

imprimendo una leggera azione meccanica con un morbido pennello e tampona in cotone operazione seguita da un accurato risciacquo.

Il lavaggio vero e proprio delle opere tessili si è svolto su tavolo a bassa pressione dritto a vista; prima sono state pulite le parti ricamate in filato metallico con la stessa soluzione utilizzata per la frangia, poi contemporaneamente alla fase di risciacquo delle suddette parti è iniziata la bagnatura della seta con acqua deionizzata. Quindi è stata applicata la soluzione di saponina 2 grammi per litro, come nelle prove di stabilità dei colori, applicata a pennello prima e con becher poi. Sulle parti ricamate l'azione pulente è stata incrementata da un'azione meccanica esercitata attraverso un pennello. Si è quindi proceduto al risciacquo anche con fogli di carta assorbente deacidata utilizzati sia per rimuovere l'acqua in eccesso sia per facilitare e quindi velocizzare l'asciugatura ed effettuare un corretto posizionamento. Nell'ultimo risciacquo con acqua deionizzata è stato aggiunto acido aceto in soluzione 10 ml. per litro con soluzione di partenza percentuale di 30 grammi litro. Il tavolo a bassa pressione è stato acceso solo nelle fasi di risciacquo e di asciugatura. Sulla bandiera più grande dipinta, che si presentava particolarmente fragile, la soluzione è stata distribuita sul manufatto coperto da un tessuto in garza di cotone e lasciata agire per alcuni minuti ad impacco. La bandiera dipinta più piccola già restaurata è stata invece pulita per azione meccanica, tramite l'applicazione di gomma

Wishab bianca, impiegata solitamente per i disegni, frantumata in piccoli pezzettini sulla superficie della bandiera. La gomma Wishab, per le sue caratteristiche merceologiche, tende ad assorbire lo sporco di natura grassa, come fumi e smog atmosferico là dove il lavaggio per solventi non può essere eseguito, come in questo caso a causa del precedente restauro. Infine, la bandiera è stata nuovamente aspirata per eliminare gli ultimi residui della gomma. Per il consolidamento delle aree degradate e delle lacerazioni presenti sulle superfici è stata utilizzata una tecnica mista ago-resina, con un consolidamento parziale a resina, generalmente applicato sul retro di ciascuna zona, individuabile spesso per colore. Il supporto in crepeline di seta precedentemente tinto e trattato con resina polivinilica ampiamente testata Mowilith SDM5 è stato fatto aderire al tessuto con il termocauterio. Si è reso necessario un ulteriore consolidamento ad ago su tessuto in tela o rasatello di seta fermato con filze alternate verticali o lungo le cuciture di unione fra i teli che compongono i manufatti o lungo i ricami a seconda delle linee di forza. Le zone con presenza di degradi e slegature molto lunghe di trama sono state consolidate, a punto posato con filato in seta. Per la conservazione ed immagazzinaggio, i manufatti sono stati posti all'interno di una struttura leggera, appositamente costruita per ogni bandiera, in cartone non acido, con modalità a libro, al cui interno sono presenti due passepartout ad incorniciare gli standardi, in modo da consentire la visione di entrambi i lati, fermati tramite tre

nastri in organza di seta non tinta, inseriti verticalmente internamente ai due lati cuciti sui bordi esterni della bandiera e fissati all'interno dei passepartout.

Si ringrazia la restauratrice Graziella Palei, con la cui collaborazione sono stati realizzati gli interventi di restauro, e la dottoressa Isetta Tosini, già Direttore Coordinatore del Laboratorio di Biologia presso Laboratori Scientifici Opificio delle Pietre Dure di Firenze.



Alcune fasi del restauro sui manufatti

Glossario

Alamari. Ornamenti di cordoni, galloni e ricami che si portavano sul petto, intorno a bottoni e occhielli. Erano di derivazione turco/ungherese e utilizzati come chiusura di giubbe e *dolman*, apprezzati oltre che per l'effetto scenico anche come leggera protezione del petto dai colpi delle sciabole avversarie. Erano largamente usati come segni distintivi di ufficiali di corpi scelti e cariche militari.

Bottoniere. Galloni in tessuto posti a decorare le asole e l'attacco dei bottoni nelle uniformi militari. Solitamente in tessuto bianco e giallo, erano rispettivamente argento e oro per gli ufficiali.

Chaspka o tschapka. Copricapo di origine polacca dalla caratteristica parte superiore quadrata; era realizzato in cuoio, rivestito panno, nei vari colori distintivi dei reggimenti. Verso i primi del XX secolo divenne di dimensioni più modeste e nella versione a berretto in panno semirigido è ancora in uso nell'esercito polacco.

Coprifonde. Lembi in tessuto che permettevano di coprire le pistole, contenute nelle fonde da sella, dalla pioggia e dalla polvere.

Dolman. Era la giubba a un petto originaria dell'Europa medio orientale,

prima lunga e poi terminante alla vita. Usato specialmente dagli ussari, era riccamente guarnito di cordelle e alamari per chiuderlo e spesso decorato da galloni e relativi distintivi di grado.

Fascia da ussaro. Tipica fascia formata da rigiri di cordoni in lana, portata dagli ussari, stretta attorno alla vita. I cordoni erano serrati insieme da appositi nodi a *collants*, tubolari ottenuti intrecciando cordoni di lana. I cordoni e i nodi a *collants* riportavano i colori identificanti i vari reggimenti. La fascia, originariamente ideata per sostenere le reni degli ussari durante le lunghe cavalcate, divenne nel tempo un capo di abbigliamento caratterizzante queste formazioni militari.

Fonde da sella per pistole. Caratteristici contenitori in cuoio sagomato per inserirvi le pistole, erano portati appesi alla parte anteriore della sella, permettendo al cavaliere di avere rapidamente a disposizione l'arma da fuoco.

Mirliton. Copricapo tipico della cavalleria leggera (ussari e cacciatori a cavallo) dalla seconda metà del Settecento fino allo scadere del secolo. Consisteva in un fusto in feltro troncoconico, solitamente nero, a

cui era assicurata una lunga fiamma triangolare del colore caratterizzante il reggimento. In parata la fiamma veniva portata scenograficamente svolazzante; in campagna e in servizio era avvolta attorno al fusto.

Nodi a collants. Vedi Fascia da ussaro

Paramano. In origine, sul finire del Seicento e i primi del secolo successivo, era la parte inferiore della manica dell'abito che copriva la mano e si risvoltava sul braccio e poteva essere fermata con alcuni bottoni. Il paramano era di solito del colore distintivo del reggimento e divenne col tempo di forma più ridotta, ma servì sempre a recare i colori regimentali e talora i galloni distintivi di grado. I reggimenti di cavalleria, fanteria e artiglieria leggera erano caratterizzati da paramani che terminavano appuntiti.

Pelisse. Giubba di panno guarnita di alamari e con bordi o anche fodera di pelliccia, da cui il nome. Era il tipico indumento che gli ussari portavano pendente dalla spalla sinistra. Tale modo di portarla pare derivi dal fatto che anticamente un mantello di pelliccia servisse per proteggere dai colpi avversari il braccio sinistro che reggeva le redini. La pelisse, nella sua forma più nota venne adottata dagli ussari verso la metà del XVIII secolo e durò fino alla Prima Guerra Mondiale. Venne inoltre utilizzata da tutti quei reparti a cavallo che vestivano uniformi di tipo "alla ussara".

Sabretache. Letteralmente "tasca a sciabola", cioè quel particolare oggetto portato dagli ussari, realizzato a forma di tasca, sospesa tramite cinghie al cinturone appena sopra la sciabola. Derivava dall'antico costume di questi guerrieri ungheresi, che non avevano tasche, e poteva contenere dispacci o altri piccoli incartamenti o oggetti. Nel tempo, perso il suo reale utilizzo, restò quale elemento tradizionale e caratterizzante questi corpi scelti di cavalleria.

Sciabracca. Dal francese *schabraque*, spesso indentificata con il tappeto da sella, è la copertura in spesso tessuto posta sotto la sella nei reggimenti di cavalleria di linea e sopra la sella in quelli di cavalleria leggera. I cavalieri di truppa di alcuni reggimenti di dragoni erano dotati di una semi sciabracca (*demi schabraque*) che copriva solamente la parte della goppa dei cavalli e veniva assicurata alla parte posteriore della sella.

Shako. Copricapo di forma tronconica di origine ungherese, venne usato verso la fine del XVIII secolo oltre che in ambito civile anche in quello militare nelle formazioni militari di quei territori. Nei primi dell'Ottocento si estese poi alla fanteria e alla cavalleria leggera in quasi tutta Europa, divenendo fino alla metà del XIX secolo il copricapo caratteristico dell'abbigliamento militare, prendendo forme più cilindriche e svasate verso l'alto. Poteva a volte contenere piccoli oggetti d'uso

del soldato; era realizzato in cuoio e in alcuni casi rivestito in panno dai colori reggimentali.

Treno d'artiglieria. Si intende per *treno* l'equipaggio montato a cavallo atto a trainare i cannoni, i cassoni dei munizionamenti e tutti i carriaggi occorrenti al funzionamento delle batterie di artiglieria. I soldati e gli ufficiali del treno del Regno d'Italia indossavano una propria uniforme caratterizzata da un panno grigio con colletto, paramani e bottoniere verdi.

Ussari o Usseri. Soldati di cavalleria leggera apparsi in Ungheria nei primi anni del XVI secolo per opporsi ai turchi. Compito degli ussari era l'esplorazione vicina e lontana e la realizzazione di colpi di mano alle avanguardie e alle retrovie nemiche. La loro aggressività, il loro stravagante aspetto e l'ottimo esito in battaglia fecero sì che molti paesi europei nel corso del Settecento si dotassero di reggimenti di ussari.

I edizione Dicembre 2022
Edizione riveduta e ampliata Maggio 2023

Stampa a cura della Civica Stamperia, Comune di Milano

info web

